

POSITION PAPER

Alla ricerca di un comune futuro in solidarietà

Versione estesa del documento

Marzo 2022

Dall'antagonismo alla collaborazione.
Fondamenti teorici. Retrosceca storici. Sfide attuali. Progetti comuni.

DIALOP

office@dialop.eu www.dialop.eu

Alla ricerca di un comune futuro in solidarietà

Documento sulle posizioni comuni nel dialogo cristiano-socialista

Di Michael Brie e Bernhard Callebaut

(TRADUZIONE in italiano deepl/Sello)

Vienna, 20 marzo 2022 –

L'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina, che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha condannato come una violazione del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, ci ha ricordato che le basi della coesistenza sul nostro pianeta sono diventate fragili. Siamo solidali con le vittime della guerra e con coloro che sono fuggiti, e chiediamo la fine delle ostilità, il ritiro delle truppe della Federazione Russa e l'inizio di negoziati onesti per risolvere i problemi che esistono tra gli stati come parti in causa.

Molto prima dei tragici eventi delle ultime settimane, noi, rappresentanti del mondo cattolico e della sinistra europea, preoccupati per la crisi ecologica e irritati dall'ingiustizia sociale, e inoltre incoraggiati da una conversazione avuta con Papa Francesco, abbiamo deciso di avviare un dialogo tra marxisti e cristiani cattolici.

Alla ricerca di un futuro comune e solidale. "Solo insieme saremo salvati".

Sotto questo slogan descriviamo nel documento a seguito, edito nell'estate del 2021, il cammino che abbiamo percorso insieme finora, con l'intenzione di presentare il nostro obiettivo comune ad un vasto pubblico: un mondo pacifico, ecologicamente sostenibile e socialmente giusto.

La invitiamo, caro lettore, a sostenere la nostra iniziativa con la Sua firma.

Grazie!

"Solo insieme saremo salvati".

"Solo insieme saremo salvati". Questo può sembrare uno slogan, ma è il punto di partenza del dialogo di cristiani e socialisti, che racchiude un doppio significato. Significa che c'è qualcosa da cui dobbiamo essere salvati, e che può essere fatto solo attraverso uno sforzo comune.

Questo punto di partenza dei nostri sforzi comuni era presente fin dall'inizio del nostro dialogo come esponenti del mondo cattolico e quelli del variegato mondo del socialismo, in particolare della Sinistra europea. È anche un dialogo legato a un invito diretto fatto da Papa Francesco.

Siamo ben consapevoli che si tratta di due mondi che sono stati in gran parte antagonisti sulla scena pubblica negli ultimi duecento anni, e che su certe questioni sono ancora distanti. Ma con la sopravvivenza dell'umanità e il futuro della terra in gioco, la necessità di un autentico dialogo e un'azione con tutte le forze di buona volontà è ora più urgente che mai.

Indignati dal fatto,

➤ che miliardi di persone non hanno accesso alle necessità di base di una vita autodeterminata;

- che le crisi economiche, politiche e pandemiche, così come le distruzioni di stati e le guerre affliggono milioni di vite ogni anno e privano molti altri milioni delle loro case;
- che la distruzione della diversità della vita sulla terra e il riscaldamento del clima procedono a enorme velocità come risultato del modo di produzione e dello stile di vita di oggi;
- che la distruzione della diversità della vita sulla terra e il surriscaldamento della terra incalzano;

constatiamo

- un bisogno e un desiderio esistenziale di una trasformazione fondamentale delle relazioni con la natura e tra di loro;
- che solo insieme si possono creare le condizioni per far fiorire la vita di tutti in libertà, uguaglianza e solidarietà;
- che senza una tale trasformazione non ci sarà una pace duratura e nessuna giustizia;
- che questo è l'unico modo per preservare la terra nella sua diversità e bellezza come habitat per persone, animali e piante;
- che questa trasformazione è stata trascurata dopo la fine della guerra fredda nel 1989/90 e che è compito delle generazioni che vivono ora avviare finalmente la grande trasformazione vitale;

Come richiesto da Papa Francesco e motivati dai molti movimenti sociali, ecologici e per la pace, abbiamo iniziato un dialogo cristiano-socialista con l'obiettivo di contribuire insieme a questa trasformazione.

1. Antagonisti nel passato

Il cristianesimo e il socialismo – due movimenti con caratteristiche molto diverse – sono stati a lungo ai ferri corti l'uno con l'altro, ma hanno comunque entrambi plasmato la storia del mondo nei secoli passati.

Era davvero necessario questo antagonismo, duecento anni fa?

Il cristianesimo fin dal suo inizio aveva una spiccata sensibilità sociale, quale nuovo movimento religioso nella storia. Il Magnificat, nel Vangelo di Luca, lo sta a dimostrare fin troppo bene: "Egli ha deposto i potenti dai loro troni e ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,52-53).

Ma oltre al processo di diventare la religione dominante in Europa, si fissava contemporaneamente la simbiosi con la civiltà agraria, si consolidava l'eredità condizionante delle tradizioni giuridiche precristiane dell'Impero Romano, e le strutture gerarchiche feudali del Medioevo.

La Chiesa si trovò impreparata ai profondi cambiamenti delle strutture sociali, introdotti dalla rivoluzione industriale e dalla rivoluzione francese. Verso il diciottesimo secolo, la Chiesa si vide quindi molto più alleata - anche se in modo critico per molti aspetti - con il capitalismo e la borghesia piuttosto che con le classi lavoratrici, con i movimenti femminili e l'idea di una trasformazione radicale delle strutture di base della società.

In generale, forti alleanze tra politica e religione erano la norma nel mondo antico precristiano. Al contrario, come evidenziano i testi evangelici, il cristianesimo – rispetto ad altre correnti religiose – si orientò verso una più forte distinzione tra religione e politica: "Rendete a Cesare le cose che sono di Cesare e a Dio le cose che sono di Dio" (Mt 22,21). È quindi legittimo leggere la storia come un lungo processo di de-sacralizzazione della politica nel corso di due millenni. Ma per molti aspetti, durante tutti questi secoli, le élite politiche hanno potuto utilizzare il cristianesimo come ideologia per legittimare l'ordine esistente, senza che la Chiesa opponesse un vero e proprio pensiero forte e organizzato su un modo alternativo di plasmare la società. Perché i cristiani non sono stati in grado di aiutare la trasformazione delle rigide categorie socio-politiche verticaliste nel periodo pre-industriale?

L'umanità si evolve, e così le nostre coscienze morali, anche se solo gradualmente. Questa difficoltà illustra una questione di fondo: la tradizione filosofica greca, per esempio, ha elaborato con eloquenza vari concetti teorici come l'universalismo e il particolarismo, ma alla fine fu l'universalismo a dominare, cioè il particolare dovette sottomettersi e scomparire di fronte all'universalismo. In termini contemporanei si potrebbe dire che il singolo individuo deve sottomettersi al gruppo! Non così nell'approccio cristiano. L'universalismo era una parte essenziale del messaggio di Gesù, come si evince dalla sua ultima preghiera: "Che tutti siano uno" (Gv 17, 21).

Tuttavia, egli poneva questo aspetto allo stesso livello del valore della singola persona: "Quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Sappiamo bene che il corso della storia dipende non solo dalla forza delle idee, ma più pesantemente dall'evoluzione degli interessi politici ed economici che integrano spesso pallidi riflessi di queste idee.

Gli specialisti oggi concludono che nella sua evoluzione di due millenni, il cristianesimo, così come altri sistemi etici, è stato in grado di elaborare l'etica per le singole persone più di quanto sia stato capace di sviluppare un'etica più creativa e critica sulle strutture di base della società.

L'affermazione del dogma trinitario sull'uguaglianza del Figlio e dello Spirito con il Padre ha generato allo stesso tempo un nuovo concetto di relazioni umane uguali e fraterne, con le conseguenti riflessioni che l'unità debba essere intesa come unità nella diversità. Ma il cristianesimo è stato più ispiratore nell'etica personale (il particolare) che in quella sociale (l'universale).

Perché i cristiani fanno difficoltà ad avere influenza sulle strutture di base della società per orientarle a relazioni più fraterne?

Una spiegazione si può trovare nell'influenza duratura di categorie precristiane, che hanno condizionato pesantemente anche i cosiddetti tempi cristiani, specialmente durante il Medioevo. Solo gradualmente il Vangelo ha trasformato le mentalità e le convinzioni socio-politiche di base.

Dal concetto conservatore precristiano di un solo Dio, un solo imperatore, un solo regno, il cristianesimo ha ereditato una concezione rigida (conservatrice) dell'autorità politica e delle relazioni sociali (verticalismo) che promuoveva piccole élite e bloccava in molti aspetti il dinamismo di massa dal basso.

L'unità, come concetto chiave del Vangelo, il cosiddetto aspetto universale, ha avuto la sua importanza, ma storicamente, il valore dominante del 'particolare' tendeva a ridurre l'unità a uniformità verticale. Tuttavia, con alti e bassi, la categoria dell'unità nella diversità, ha lavorato dall'interno, trasformando le categorie socio-politiche precristiane, storicamente conservatrici e statiche.

Non si possono dimenticare in questo contesto le forti e costanti critiche dei Padri della Chiesa nel primo millennio, contro molte disuguaglianze sociali, mentre incoraggiavano l'attenzione verso i poveri, e lo stile di vita degli ordini mendicanti (ad esempio, Francesco d'Assisi e Domenico de Guzman, più tardi le "missioni" gesuite tra gli indiani in Sud America, le "città ospedale" fondate da Vasco de Quiroga in Messico). Erano pagine di Vangelo vissute in strutture sociali, strutture con un forte carattere egualitario e comunitario.

Questa evoluzione ha aperto la strada, in tempi recenti, a una discussione più articolata sul pluralismo e sul pensiero cristiano inclusivo. E questo è sicuramente un frutto della storia intrecciata del cristianesimo con il nascente socialismo e con ampi movimenti sociali. Il socialismo, affermano alcuni pensatori cristiani, è in un certo senso il frutto di un humus cristiano - spesso sotterraneo e incompreso (o condannato come eterodosso), o almeno non assunto - che ha forgiato parte della storia della Chiesa europea. Ma questa non era la percezione dominante di ciò che l'eredità cristiana presentava nel XVIII secolo.

Il moderno movimento socialista emerse nel contesto della Rivoluzione Industriale, la rivoluzione intellettuale dell'Illuminismo, la Grande Rivoluzione Francese alla fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo in Europa occidentale, le lotte contro il colonialismo, la schiavitù e l'oppressione delle donne. Il movimento socialista considerava valide le rivolte degli schiavi nell'antichità e dei contadini e degli artigiani nel medioevo, la tradizione di liberazione dalla schiavitù e oppressione nell'Antico Testamento e la vita in comunità dei primi cristiani come i suoi precursori.

Karl Marx considerava nel 1843 la miseria religiosa "allo stesso tempo [come] l'espressione di una reale miseria e anche la protesta contro la miseria reale" e chiamava la religione su questa base "l'oppio dei popoli" (MECW 3: 175). Emerse una corrente di socialisti cristiani.

Il moderno movimento socialista contava tra i suoi oppositori i poteri della vecchia Europa - lo stato autoritario, i possedenti, le classi privilegiate, e le chiese. Era un antagonismo che fu spesso combattuto nel sangue da entrambe le parti. I socialisti misero la questione delle strutture sociali e la lotta sociale e politica al centro dei loro sforzi. Essi prevedevano la realizzazione individuale e una vita in solidarietà e pace come i risultati inevitabili di una radicale riforma sociale e rivoluzione.

Per superare le cause universali di guerra, sfruttamento e soppressione presero in parte il sopravvento a spese degli interessi e della dignità dell'individuo e dei gruppi e comunità sociali e culturali. Troppo spesso un rapporto strumentale verso l'individuo, il diritto all'autodeterminazione e all'auto-organizzazione collettiva ne erano il risultato. Una parte della sinistra prese la via della rivoluzione violenta e della dittatura di partito come mezzi di emancipazione su grande scala.

Il continuo blocco delle riforme sociali e democratiche fondamentali fu affrontato con rivolte rivoluzionarie alla fine del XVIII secolo e per tutto il XIX secolo. Nel movimento socialista, si svilupparono sotto queste condizioni forti tendenze anticlericali e antireligiose. La diffusione del credo religioso era vista come un mezzo per tenere il popolo in schiavitù spirituale, per opprimere e sfruttare anche politicamente ed economicamente.

L'orientamento socialista verso la lotta di classe del proletariato, l'istituzione di una dittatura del proletariato, il dominio del partito comunista e la sua ideologia marxista-leninista portarono a volte a politiche anticlericali e strettamente atee in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti. Molti ecclesiastici furono perseguitati, anche assassinati, in condizioni di guerra civile e di terrore, chiese distrutte, credenti soppressi. Solo gradualmente si poterono fare passi verso la coesistenza e persino la cooperazione.

Come sottolineano giustamente i lettori attenti della tradizione marxiana, rovesciare i potenti dal loro trono è simile all'imperativo categorico di Karl Marx, che esigeva il rovesciamento di tutte le condizioni in cui l'uomo è degradato, schiavizzato, abbandonato. E sia nel Magnificat che in Marx, la visione dei più deboli della società porta alla richiesta di un cambiamento fondamentale. Non è solo nei campi di concentramento nazisti che sacerdoti, religiosi e laici cristiani e dirigenti comunisti e socialisti hanno sperimentato una fraternità che li ha aiutati ad aprire la loro mente al valore della tradizione dell'altro.

Un enorme lasso di tempo è passato dal più autorevole e primo testo critico papale sulla nuova situazione sociale dell'Occidente (*Rerum Novarum*, 1891), quarantatré anni dopo il Manifesto Comunista (1848), fino alla fine degli anni Settanta del XX secolo, quando la Dottrina Sociale Cattolica integrò ufficialmente la "opzione preferenziale per i poveri". Questa non venne più concepita come un atto di ascetica privata o di compassione personale per il povero. Fu vista invece come una risposta specifica a livello della società nel suo insieme, una risposta all'ingiusto ordinamento della società, e non solo come politica per i poveri, ma anche con i poveri. Particolarismo e universalismo vennero di nuovo fortemente legati.

Probabilmente il miglior commento sul cambiamento di mentalità che questo rappresenta, viene dal teologo della teologia della liberazione L. Boff quando sottolinea che papa (Francesco) ha reso la teologia della liberazione parte integrante della narrazione ufficiale della Chiesa. E commenta che per il papa un povero non è intrinsecamente un povero ma è un impoverito: non si è poveri, si viene resi poveri.

La corrente socialista ha dovuto imparare dalla storia del XX secolo che la difesa della dignità dell'individuo, il diritto all'autodeterminazione e all'autorganizzazione collettiva, nonché la cura della natura sono parti inseparabili di una pratica trasformativa, che allo stesso tempo cambia il mondo in modo solidale e porta all'autotrasformazione emancipatrice. Questo richiede il superamento della strumentalità in relazione alle persone e alle comunità e il riconoscimento del loro valore intrinseco. Anche qui possiamo vedere come il particolarismo sia diventato importante quanto la tradizione universalista. La convergenza non raggiunta sull'importanza di entrambe le dimensioni è uno degli elementi più interessanti dell'evoluzione contemporanea delle visioni del mondo.

2. Un altro muro da abbattere, il capitalismo selvaggio

Il socialismo moderno è nato come un movimento contro il capitalismo scatenato. Nel primato dell'utilizzo del capitale sull'economia e di tale economia su tutta la società e sulle persone così come sulla natura, il socialismo vede la causa principale della povertà, dello sfruttamento, dell'alienazione, dell'oppressione e della guerra.

La proprietà privata di pochi organizzata capitalistamente e i loro interessi dominano la vita della grande maggioranza e determina l'intero sviluppo sociale. Invece di un controllo comune e cosciente delle condizioni sociali di produzione e del loro sviluppo solidale, prevalgono i vincoli della concorrenza e del profitto.

Le relazioni tra le persone sono reificate, i loro bisogni sono orientati all'avere e al consumo. Le immense possibilità di aumentare la produttività attraverso la socializzazione del lavoro e della produzione non sono utilizzate per lo sviluppo solidale di tutti, per lo sviluppo della libera individualità e per la conservazione della natura.

Come il fondatore del socialismo britannico, Robert Owen, scrisse nel 1821: "Questo principio dell'interesse individuale, opposto com'è perpetuamente al bene pubblico, è considerato, dai più celebri economisti politici, come la pietra angolare del sistema sociale, senza il quale la società non potrebbe sussistere. Ma quando conosceranno essi stessi e scopriranno i meravigliosi effetti che l'unione e la concordia possono produrre, riconosceranno che l'attuale disposizione della società è la più antisociale, impolitica e irrazionale che possa essere concepita; [...] che i massimi sforzi fatti per rendere quello che per natura è il composto più delizioso per produrre eccellenza e felicità, è in realtà assurdo, imbecille e miserabile" (Owen 1993: 308).

E dal lato cristiano? Il documento *Rerum Novarum* (RN) (1891, papa Leone XIII) era già visto a quel livello come un grido di protesta contro lo sfruttamento dei lavoratori poveri (RN 2). Esso rendeva chiaro che la Chiesa non era indifferente alle ingiustizie del tempo, era già una presa di posizione a favore dei poveri. E impegnava ufficialmente la Chiesa cattolica ad un rifiuto di una tesi centrale del capitalismo liberale del mondo occidentale, cioè che il lavoro è una merce da acquistare a prezzi di mercato determinati dalla legge della domanda e dell'offerta piuttosto che dai bisogni umani del lavoratore" (cfr. RN 16). Il tono è molto simile a quello che il socialismo poteva dire all'epoca: "La produzione e il commercio sono diventati monopolio in mano a pochi, e così un piccolo numero di persone molto ricche è stato in grado di imporre alle brulicanti masse di poveri lavoratori un giogo poco migliore di quello della schiavitù stessa" (RN 2). Non c'è dubbio che questo fu una mossa significativa della Chiesa dalla parte dei poveri. Ma c'era ancora molta strada da fare, perché il papa non solo stava sfidando l'ideologia capitalista liberale dominante del tempo, ma attaccava anche la posizione socialista e in questo modo cercava di trovare una via di mezzo tra individualismo e collettivismo. Per molti aspetti il pensiero cristiano sull'ingiustizia sociale creata dalla nuova economia capitalista liberale e dall'ideologia che la sostiene, era, almeno a livello etico, in affinità con i critici del pensiero socialista.

Come realizzare un'altra economia era la questione che provocava le più forti divergenze, perché nei primi decenni del XIX secolo, la percezione era che la Chiesa fosse parte del problema a causa dei suoi privilegi e delle numerose proprietà che deteneva. Ma la discussione centrale tra i leader del partito socialista in Germania e vescovi come von Ketteler riguardava i mezzi per risolvere il problema dei lavoratori, non il problema stesso. Il problema agli occhi dei pensatori di sinistra era la relazione tra Chiesa e Stato. Con il marxismo emergente invece, la questione non era più il legame tra Stato e Chiesa, il loro destino, ma secondo la teoria del materialismo dialettico, era quello di scomparire.

Von Ketteler invece, uno dei più interessanti pensatori cattolici che hanno preceduto e preparato la *Rerum Novarum*, pensava alla fine dell'Ottocento che nella situazione triangolare l'ordine ingiusto fondato sul capitalismo era sostenuto da una visione del mondo (utilitarismo) che si imponeva con un partito politico al servizio del grande capitale (il partito liberale), e che aveva una strategia di influenza sugli organi di stampa. Il suo avversario, il socialismo, non sembrava capace di opporsi a questo potere oltre a quello di lavorare alla trasformazione dei rapporti di potere attraverso la lotta di classe per una riforma sociale radicale o una rivoluzione. Il cristianesimo invece agli occhi di Ketteler, era capace di operare la trasformazione necessaria senza provocare una guerra sociale.

La lotta di classe fu sempre un elemento difficile per il pensiero sociale cristiano. Anche se la *Rerum Novarum* riconosceva chiaramente - come anche il socialismo - che c'è una separazione di classi: "due classi separate da un ampio abisso" (RN 20); tuttavia rifiutava la lotta di classe: "Il grande errore ... è la nozione che la classe è naturalmente ostile alla classe, e che i ricchi e i lavoratori sono destinati per natura a vivere in reciproco conflitto". (RN 15). Quarant'anni più tardi, in *Quadragesimo anno* (114), un altro importante testo sociale del papato, la percezione si era evoluta e il testo mostra una visione più positiva della lotta di classe: "Perché se la lotta di classe si astiene dalle inimicizie e dall'odio reciproco, si trasforma gradualmente in una onesta discussione delle differenze fondate su un desiderio di giustizia, e se questa non è quella benedetta pace sociale che noi tutti cerchiamo, essa può e deve essere il punto di partenza da cui avanzare verso la cooperazione reciproca delle industrie e delle professioni". La questione della violenza rimase per i decenni a venire una questione costante nell'Insegnamento Sociale Cattolico. Le recenti riflessioni sui conflitti, formulate da papa Francesco illustrano la mentalità più attuale sul tema del pensiero ecclesiale su conflitto e unità:

Un nuovo "nemico": un unico modello culturale dominante, la globalizzazione, che ci rende vicini, ma non fratelli.

130 anni dopo, l'analisi di un protagonista cristiano come papa Francesco è formulata in termini di condanna del "capitalismo selvaggio" e in termini forse ancora più duri di quelli di Leone XIII.

Fratelli tutti, *Laudato si' ed Evangelii Gaudium*, i tre testi sociali del papa argentino scelgono un tono a volte duro e perentorio per esprimere il senso di urgenza per una nuova architettura del mondo e delle relazioni umane". In *Fratelli tutti* papa Francesco afferma:

"Aprirsi al mondo" è un'espressione che è stata cooptata dal settore economico economico e finanziario ed è ora usata esclusivamente per indicare l'apertura agli interessi stranieri o alla libertà delle potenze economiche di investire senza ostacoli o complicazioni in tutti i paesi. I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune sono sfruttati dall'economia globale per imporre un unico modello culturale. Questa cultura unifica il mondo, ma divide persone e nazioni, perché "mentre la società diventa sempre più globalizzata, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli". Siamo più soli che mai in un mondo sempre più massificato che promuove gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria della vita. Infatti, ci sono mercati in cui gli individui diventano semplici consumatori o spettatori. Di norma, l'avanzata di questo tipo di globalismo rafforza l'identità dei più potenti, che possono proteggersi, ma tende a diminuire l'identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In questo modo, la vita politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che operano secondo il principio del "divide et impera e conquista." FT 12

Perché la sua percezione è più che mai urgente e importante non rimanere prigionieri di due atteggiamenti che sembrano dominare drammaticamente le coscienze contemporanee: che l'ideologia che sostiene l'ordine attuale del mondo è l'unica possibile; e inoltre sapere che il riformismo morbido (con i suoi aggiustamenti superficiali) non sarà capace di indebolire le più forti ingiustizie sistemiche, sull'altare delle quali si sacrifica il futuro delle prossime generazioni.

È difficile immaginare come, anche dopo il crollo del Muro, una tradizione critica come il Socialismo, non possa essere d'accordo con l'idea che questa economia è un'economia che esclude. È un'economia che promuove l'idolatria del denaro, permettendo al mondo della finanza di governare il nostro pianeta invece di servirlo, permettendo tante situazioni di ingiustizia che generano violenza contro le persone e il nostro ambiente naturale.

"Così come il comandamento "Non uccidere" pone un limite chiaro per salvaguardare il valore della vita umana, oggi dobbiamo anche dire "non uccidere" a un'economia di esclusione e disuguaglianza. Una tale economia uccide. Come è possibile che non sia una notizia quando un anziano senz'altro muore per esposizione, ma fa notizia quando il mercato azionario perde due punti? Questo è un caso di esclusione" (EG 53). E nella pagina successiva (54) papa Francesco attacca la teoria che dopo 150 anni ancora caratterizza il capitalismo del laissez-faire:

"In questo contesto, alcune persone continuano a difendere le teorie del trickle-down che assumono che la crescita economica, incoraggiata da un libero mercato, riuscirà inevitabilmente a portare una maggiore giustizia e inclusione nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia rozza e ingenua nella benevolenza di coloro che esercitano il potere economico e nel funzionamento del sistema economico prevalente. Per sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o sostenere l'entusiasmo per questo ideale egoista, si è sviluppata una globalizzazione

dell'indifferenza. Nel frattempo, gli esclusi sono ancora in attesa.”

Sulla crisi ambientale papa Francesco non è meno severo (LS 48)

L'ambiente umano e naturale si stanno deteriorando fianco a fianco; non possiamo combattere adeguatamente il degrado ambientale se non ci occupiamo delle radici del degrado umano e sociale.

Infatti, il deterioramento dell'ambiente e della società colpisce le persone più vulnerabili del pianeta: "Sia l'esperienza quotidiana che la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutti gli attacchi all'ambiente sono subiti dai più poveri"(49). Bisogna dire che, in generale, c'è poca consapevolezza dei problemi che colpiscono soprattutto gli esclusi. Eppure essi sono la maggioranza della popolazione del pianeta, miliardi di persone" (49).

Per papa Francesco il risultato è il nuovo "volto" dell'alienazione nel nostro mondo postmoderno: individualismo e consumo senza limiti!

"Come risultato, c'è una crescente perdita del senso della storia, che porta a un'ulteriore rottura. Una sorta di "decostruzionismo", per cui la libertà umana pretende di creare tutto partendo da zero, si sta facendo strada nella cultura di oggi.

L'unica cosa che lascia nella sua scia è la spinta al consumo illimitato e le espressioni di vuoto individualismo" (FT 13).

3. Affinità sorprendenti nel presente

Nella Chiesa cattolica come nei movimenti di orientamento socialista, si è rafforzata la forte percezione che gli obiettivi di entrambi possono essere realizzati solo se si realizza una trasformazione radicale della civiltà. Non può e non deve esserci un "business as usual".

Il messaggio di Papa Francesco "Questa economia uccide" ci unisce. Ci unisce anche nella consapevolezza che sono le relazioni economiche, politiche, culturali e internazionali a generare empie tendenze distruttive. Vogliamo porre fine alla barbarie della distruzione della natura, della fame, delle malattie e della guerra, della costruzione di nuovi muri e campi, del lusso osceno e della mostruosa concentrazione di proprietà, potere e ricchezza. Insieme, siamo impegnati in politiche che uniscono molti nella solidarietà.

I socialisti tra noi la chiamano politica di alleanza solidale di classe al centro e alla base. Negli ultimi decenni appare una sorta di terreno comune tra le due tradizioni con l'opzione fondamentale per i poveri e il pensiero sul ruolo attivo speciale dei poveri - e dei movimenti popolari - nelle nostre società e nel mondo. Il principio di fondo potrebbe essere formulato come segue: nessuno può essere veramente libero se i più svantaggiati tra noi non sono liberi.

Il cambiamento inizia con il dire di No.

Insieme diciamo No

➤ allo sfruttamento e alla distruzione del nostro più importante patrimonio comune:

la natura della terra;

- ad un'economia che uccide;
- ad una politica che crea odio;
- ad una cultura che trasforma gli uomini in consumatori egoisti e distrugge il patrimonio culturale dell'umanità;
- a un modo di vivere imperiale;
- al razzismo e al patriarcato; e
- ad una politica internazionale che porta ad una Nuova Guerra Fredda, al terrorismo, alle guerre locali e alle guerre civili.

La nostra resistenza comune cresce da questo No. Essa mira a raggiungere la rottura con tutte le condizioni di uccisione, e chiede invece la creazione di un'economia, di una società e di una cultura del vivere libero in solidarietà. È il difficile cammino della resistenza nonviolenta, che include la disobbedienza civile persistente. Riconosciamo le differenze tra il potere e la violenza di coloro che difendono i propri privilegi e le strutture di sfruttamento degli uomini e della natura e coloro che si ribellano contro queste strutture.

Sulla base di questo terreno comune, il rapporto con Dio e la religione non ci separano più. Riconosciamo reciprocamente che l'impegno per la giustizia, la conservazione e l'aumento delle ricchezze naturali e culturali, e la pace possono essere alimentati da diverse fonti etiche. Ci concentriamo sugli obiettivi e gli approcci comuni, e lavoriamo per affrontare le differenze che rimangono.

Non è certo facile pensare per il momento come i nostri evidenti approcci diversi sui Problemi dell'etica personale di oggi possano essere superati in modo da raggiungere una migliore comprensione reciproca delle prospettive. Tuttavia accettiamo che questo non possa essere risolto a breve termine, ma che costruire la fraternità in un clima generale di rispetto reciproco e lavorare sulle questioni sociali meno divisive ci aiuterà a progredire e ad approfondire ulteriormente il nostro terreno comune.

4. Rifondazioni da entrambe le parti

Il capitalismo della prima rivoluzione industriale non è più quello neoliberale di oggi, ma anche le due tradizioni distinte, la Chiesa - le Chiese - e la sinistra non sono più quelle di una volta.

I cristiani e i socialisti: perché queste due "forze sociali" non sono state in grado di unire i loro sforzi duecento anni fa contro l'allora emergente situazione di miseria di milioni di persone causata dalla rivoluzione industriale, e opporsi al trionfo del capitalismo selvaggio dell'epoca?

Il socialismo ripensato

Karl Marx aveva riassunto le idee del socialismo in quattro pensieri. In primo luogo, "l'imperativo categorico di rovesciare tutte le relazioni in cui l'uomo è costretto a vivere un'esistenza svilita, schiavizzata, abbandonata, e spregevole" (MECW 2: 182) e creare le condizioni "in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti" (MECW 6: 506).

In secondo luogo, attraverso la rivoluzione o trasformazione sociale, si deve superare il modo di produzione capitalista, sulla scia del quale "l'uomo socializzato, i produttori associati, regolando razionalmente il loro interscambio con la Natura, portandola sotto il loro comune controllo, invece di essere governati da essa come dalle forze cieche della Natura; e ottenendo ciò con il minor dispendio di energia e nelle condizioni più favorevoli e degne della loro natura umana" (MECW 37: 807)

Su questa base, sarebbe necessario, in terzo luogo, creare gradualmente le condizioni per abolire "la subordinazione schiavizzante dell'individuo alla divisione del lavoro", per organizzare il lavoro e le attività in modo che diventino "il primo desiderio della vita" e infine "con lo sviluppo a tutto tondo dell'individuo, [...] tutte le sorgenti della ricchezza comune scorrono più abbondantemente" e "la società iscrive sulle sue bandiere: Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni!" (MECW 24: 87)

In quarto luogo, Marx l'ha chiarito con tutta la sua fermezza: "Anche un'intera società, una nazione, o anche tutte le società simultaneamente esistenti prese insieme, non sono i proprietari del globo. Essi sono solo i suoi possessori, i suoi usufruttuari, e, come boni patres familias, devono trasmetterlo alle generazioni successive in condizioni migliori". (MECW 37: 763)

I socialisti si trovano di fronte al compito di rinnovare queste quattro idee nelle condizioni della crisi fondamentale e multipla degli attuali modi di produzione e di vita, dei rapporti di proprietà e di potere, della proprietà e del potere e della cultura. I vecchi modi di economia centralizzata, dittatura del proletariato e governi di un'ideologia hanno fallito.

Anche le vie del mero contenimento sociale e democratico del capitalismo hanno fallito.

Nuove vie possono essere trovate solo nel dialogo e nella cooperazione con tutti coloro che affrontano anche questa crisi in solidarietà ed emancipazione.

I socialisti si pongono in particolare le seguenti domande:

1) Come appare un ordine economico che porta allo sviluppo solidale, assicura la libertà e preserva la natura? Come si possono combinare pianificazione, mercato e cooperazione della società civile?

Come si può ottenere un controllo congiunto della socializzazione senza sopprimere l'autoresponsabilità e l'iniziativa individuale?

2) Come si devono cambiare gli ordini politici per superare il dominio del capitale sfruttamento sull'economia e la società e per rendere la democrazia del popolo per il popolo e dal popolo, che allo stesso tempo includa la solidarietà globale e la cura del patrimonio naturale e culturale?

3) Come possiamo contribuire all'emergere di una cultura vivente che si prenda cura e preservi e accresca le ricchezze naturali e culturali, di non violenza, e di concentrazione sulla buona vita in buone circostanze?

4) Quale ordine internazionale può veramente imporre la solidarietà globale, la pace e una trasformazione socio-ecologica?

5) Quali alleanze possiamo costruire per avviare un cambiamento di direzione nella politica dall'interno nostre società, attraverso i movimenti sociali, attraverso i sindacati

e altre organizzazioni e partiti, e attraverso governi responsabili, e per iniziare una trasformazione socio-ecologica di solidarietà e di pace?

Venti secoli di storia complicata del cristianesimo

Cosa potrebbe far perdere al cristianesimo la sua reputazione di essere sempre il difensore dello status quo, dell'ordine esistente, di essere l'alleato privilegiato dei regimi politici conservatori, della retorica legittimante l'ordine nella società contro il cambiamento, rivoluzionario o riformatore che sia?

Gli studiosi di storia delle civiltà ci hanno ricordato a lungo che il primo cristianesimo aveva rotto gli stretti limiti della solidarietà della famiglia, del clan, della città e proclamava un universalismo dell'amore che essi intendevano come riguardante ogni uomo e tutto l'uomo. In verità, tutte le religioni nate nel primo millennio a.C. hanno condiviso questa rivoluzione culturale in qualche modo, e l'hanno espressa per esempio nella frase che oggi chiamiamo la Regola d'Oro: "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Anche se la storia mostra che le religioni concrete hanno faticato ad evolversi in questo senso, non hanno mai rimosso questa dimensione dai loro testi sacri.

Alla fine del diciannovesimo secolo abbiamo visto la forte critica delle figure della Chiesa sul sistema capitalista che creava ingiustizie per i lavoratori e i poveri. Ma mancava la creatività necessaria per sviluppare contromisure efficaci per difenderli. Specialmente se la Chiesa sperimentava troppa resistenza da parte dei poteri mondani che imponevano la propria agenda, essa era incline a cercare ogni possibile compromesso, temendo le conseguenze del conflitto!

A proposito di Leone XIII e della *Rerum Novarum*, la spiritualità di Leone era in linea con la sua teologia. Essa era del tipo che tendeva a considerare che le avversità sulla terra non avranno fine o cessazione, e nei fatti si poteva considerare che scoraggiasse i poveri dal confrontarsi attivamente con i ricchi per rivendicare i loro diritti; chiedeva alle vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia di sopportare la loro sofferenza nella speranza di una ricompensa nella prossima vita (RN 18). Questo giudizio apparentemente severo deve essere mitigato dal fatto che Leone non chiedeva grandi cambiamenti nell'ordine socio-economico, ma sosteneva che lo Stato ha il dovere a breve termine di proteggere i lavoratori contro lo sfruttamento e, a lungo termine, di assicurare che la proprietà sia molto più più ampiamente distribuita (RN 37).

Il punto è che Papa Leone voleva che questi cambiamenti fossero avviati "dall'alto verso il basso", dalle stesse persone o classi che stavano beneficiando dell'ordine liberal-capitalista esistente. Ma se non fossero riusciti a introdurre una società più equa, Leo non era disposto a incoraggiare i poveri o i lavoratori a impegnarsi nello scontro. Tuttavia "difendeva il diritto dei lavoratori a formare sindacati" (RN 49, 54), che alla lunga diventerà uno dei migliori strumenti per difendere i lavoratori. Questo è stato anche determinante per lo sviluppo dello stato sociale, almeno in Europa occidentale - una delle principali conquiste del movimento operaio nel ventesimo secolo.

Ma nella sua riflessione sulla resistenza ai potenti Leo non ha seguito la vecchia tradizione cattolica, secondo la quale è lecito resistere a un abuso di potere tirannico. Rifiutò di accettare che la ribellione potesse talvolta essere giustificata.

Nel ventesimo secolo, tuttavia, il cristianesimo e specialmente la Chiesa cattolica acquisirono una crescente coscienza che il Vangelo stimolava un'opzione preferenziale per i poveri.

La secolarizzazione e la graduale fine delle alleanze preferenziali conservatrici della Chiesa con sistemi politici obsoleti hanno portato nel mondo cristiano uno sguardo innovativo sui problemi sociali della società più vicino agli ideali evangelici, e una pratica più in linea con l'opzione preferenziale per i poveri, favorendo un atteggiamento generale che favorisce a tutti i costi una cultura dell'incontro e del dialogo, perché nessuno ha tutta la verità dalla sua parte.

Che cosa è cambiato?

Oggi Dio non sembra più un ostacolo alla Sinistra per la collaborazione con le forze ufficiali cristiane, e raggiungere la patria della fraternità non è più solo un sogno ultraterreno per i cristiani. Un atteggiamento passivo nei confronti delle condizioni sociali esistenti (ingiuste) senza reazione non è più un'opzione per la Chiesa, al suo posto emerge una cultura del cambiamento (seguendo gli impulsi profetici) e del dialogo (vedi il testo conciliare *Gaudium et Spes* del Vaticano II).

L'opzione preferenziale per i poveri in termini di Chiesa, è sicuramente più in linea con le rivendicazioni della sinistra per la liberazione degli oppressi, degli esclusi, mirando a un mondo giusto e solidale per tutti, piuttosto che con la filosofia del non-intervento del neoliberismo. E la cura per la dimensione ecologica del nostro mondo è diventata una forte questione comune.

Il Dio che il socialismo ha rifiutato quando è diventato un approccio ateo e violento alla vita e alla società, per così dire, era davvero il Dio di Gesù Cristo?

La teologia oggi afferma che non è così. Un Dio capo, al vertice di una piramide sociale e politica, è chiaramente l'opposto dell'immagine del Padre, Abbà, che Gesù proclama. Egli non è il Mistero impenetrabile: è il Padre che è la fonte della libertà del Figlio e di tutti i suoi figli e siccome è la fonte della fraternità tra tutti, ciò significa che il vero quadro di riferimento per i cristiani implica libertà, giustizia e condivisione. E per quanto riguarda la violenza, da entrambe le parti il valore della non-violenza attiva in ambito politico sta diventando un punto comune di interesse comune. Il socialismo in Europa ha scelto da tempo la via del cambiamento con mezzi democratici. Questa concezione toglie ogni dubbio sull'idea che la Chiesa debba stare dalla lato dello status quo, della conservazione di strutture sociali e politiche ingiuste. Gesù aveva già eliminato ogni ambiguità a questo riguardo: il volto del Sacro e di Dio non può più essere sfruttato per garantire uno status quo che non sia fraterno, giusto, libero o solidale. Ma è chiaro che questa comprensione oggi è il risultato di un'evoluzione in molte tappe, e sta manifestando pienamente solo ora tutta la sua forza!

L'avvento del Regno di Dio predicato da Gesù, ha dato di per sé un nuovo contenuto alle relazioni tra uomini e donne, a cominciare dai poveri e dagli esclusi. Questo nuovo contenuto non era destinato a formare un'organizzazione sociale ben definita. Le prime comunità cristiane infatti non avevano un progetto su come trasformare la società! Ma sapevano cambiare le relazioni tra uomini e donne nella sfera sociale e anche politica, come il lievito nella pasta.

Il fatto stesso di Gesù che penetra nella storia, e della sua comunità che vive in mezzo alla società, e non costruendo un mondo ideale in un luogo isolato, significava che non solo il cielo era valido per i cristiani, ma anche la terra. Questa è una prospettiva di cambiamento sempre dinamica, che va verso il senso di una maggiore fraternità tra tutti. Nessun sistema concreto avrebbe potuto essere mai essere sacro in sé, come incarnazione definitiva del Regno di Dio sulla terra. Questa era una chiara scelta per l'evoluzione graduale!

Le prime comunità cristiane avevano una tale compattezza, che l'apostolo Paolo poteva scrivere con entusiasmo: "Non ci sono più giudeo e greco, schiavo e libero, uomo e donna", nel senso che le inimicizie e le disuguaglianze tendevano a scomparire (Gal 3,28). Questo non vuol dire che Paolo nascondeva le difficoltà e i conflitti che già emergevano nella prima generazione di cristiani. Grazie a lui abbiamo anche un quadro realistico della situazione - ma essi non hanno mai avuto nel suo pensiero la parola definitiva.

Lo spazio sociale relativamente autonomo dei cristiani, basato sulla fraternità al proprio interno e per la società esterna, ispirerà col tempo significativi cambiamenti sociali. Se si considera la tregua in tempo di guerra, la cucina comune per i poveri, l'istruzione gratuita per i poveri, la cura per gli emarginati, la lotta contro l'usura e l'abolizione della schiavitù, per citarne alcuni, queste sono certamente conquiste sociali con influenze cristiane.

In verità, e lo vediamo ora come problematico, l'etica sociale che è stata così sviluppata dai cristiani nei primi secoli dopo Cristo è rimasta legata alla prospettiva del progetto individuale di vita, senza toccare anche le condizioni sociali di base.

Questa è però solo una prospettiva parziale. Qualsiasi religione organizzata sembra mostrare una sua dialettica tra chiusura e apertura, tra istituzione e profeti. Nella storia, la difesa delle istituzioni religiose esistenti è stata regolarmente spezzata da un'apertura dinamica, forgiata da persone particolarmente dotate, portatrici di carismi, che cambiavano le prospettive, proponevano nuove intuizioni, liberando nuove forze sociali, creando un dinamismo dal basso e interessanti elementi di riforma. Alcuni di loro hanno influenzato tutto il mondo cristiano come Benedetto da Norcia, o Francesco da Assisi. Non di rado l'aspetto di protesta tipico di ogni figura carismatica, profetica e i movimenti da loro animati, trovarono sufficiente apertura da parte della Chiesa istituzionale ma con secoli di ritardo, e solo dopo drammatici scismi.

Visto il punto in cui ci troviamo ora, il socialismo, come ampia corrente storica, ha chiaramente aiutato il mondo cristiano a fare il salto finale da un'etica dinamica per ogni persona – con crescente impatto sociale a lungo termine – verso un'etica sempre più efficace per il mondo sociale, che costruisce relazioni tra classi sociali, popoli, culture, politica a qualsiasi livello, relazioni internazionali.

L'ascesa della modernità, d'altra parte, ha finito per trasformare radicalmente le strutture delle società tradizionali, ma dopo alcuni secoli ha messo a margine o a denigrare il ruolo di Gesù Cristo e del suo rapporto con Dio, come generatore di coerenza e capacità innovativa nella storia. D'altra parte, le energie innovatrici che hanno le loro radici pur anche solo in parte nell'ispirazione evangelica, non hanno cessato di operare

nella società. Ma la cultura moderna e l'ispirazione evangelica non sono state ancora in grado per lunghi decenni di creare sinergia.

La storia intrecciata del secolo scorso

Gli osservatori della scena sociale hanno concluso recentemente che l'ideologia liberale e quella socialista hanno perso negli ultimi decenni le loro connotazioni totalitarie. Il socialismo si è sempre più convinto dei principi della democrazia liberale e di uno Stato di diritto, e il liberalismo si è autocorretto, proteggendo i diritti sociali.

E il mondo cristiano? Con Giovanni Paolo II, capiamo come sia stato possibile introdurre il concetto di strutture di peccato, e immaginare strutture di libertà e di comunione.

È una convinzione comune a molti che l'analisi critica della società dal punto di vista marxiano abbia giocato un ruolo importante in questo approfondimento di ciò che la rivelazione cristiana poteva significare per il miglioramento delle condizioni strutturali di base della società nel suo insieme.

Cosa potrebbe riassumere in poche parole l'evoluzione dell'etica cristiana dalla persona individuale verso un'etica che riguarda le strutture sociali di base della società, un'etica sociale in senso proprio, che abbraccia un percorso di venti secoli?

Nel Compendio della dottrina sociale della Dottrina sociale della Chiesa, il più autorevole testo compilativo in materia della Chiesa, (52) è scritto: "Dio, in Cristo, redime non solo la singola persona ma anche le relazioni sociali esistenti tra gli uomini". Probabilmente il commento più importante a questa citazione è venuto da papa Francesco in Fratelli Tutti (186) definendo la nozione di "amore sociale" e "politico".

C'è un "amore comandato", espresso in quegli atti di carità che spronano le persone a creare istituzioni più solide, regolamenti più giusti, strutture più solidali. Ne consegue che "è un atto d'amore altrettanto indispensabile sforzarsi di organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non si trovi in povertà". È un atto di carità, anche se non conosciamo quella persona, lavorare per cambiare le condizioni sociali che hanno causato la sua sofferenza.

Coltivare una cultura dell'incontro

Un ultimo punto che la Chiesa sta acquisendo e che ci permette di percepire un ruolo molto diverso ruolo per il mondo cristiano nel futuro, riguarda quella che Papa Francesco chiama la cultura dell'incontro.

Ovviamente, se uno è già convinto di avere tutta la verità dalla sua parte, sarebbe difficile entrare in un vero dialogo. Fino negli anni '50 dal punto di vista della Chiesa, la dottrina non concede diritti all'errore.

Il Concilio Vaticano II ha spinto il mondo cattolico in una direzione completamente diversa, che oggi si riassume nell'espressione bergogliana di "cultura dell'incontro".

In realtà, gli anni del Concilio Vaticano II (1962-65) hanno aperto una nuova era: la sua apertura pastorale e anche teologica genererà l'idea che un cattolico non è secondo lo Spirito di Dio se oggi non lavora per l'unità nella propria Chiesa, se non è aperto al dialogo ecumenico con altri cristiani, se non promuove il dialogo interreligioso e il dialogo con coloro che non professano una convinzione religiosa. Per molti aspetti ci sono

voluti decenni per questo nuovo corso, perché questa evoluzione si facesse strada ed entrasse nella pratica ma anche nella teoria dell'azione della Chiesa.

Oggi c'è una prassi e delle convinzioni sempre più consolidate, che possono essere tradotte nell'idea che non si deve aspettare di essere d'accordo su tutte le questioni per iniziare un dialogo. Come spesso ripetuto da papa Francesco, l'importante è iniziare un processo. Nessuno ha il monopolio della verità. Nel processo di costruzione della fraternità, dell'attenzione reciproca, dell'assunzione di responsabilità insieme per la specie del pianeta, si è certi di scoprire elementi di un'etica trasversale trasformatrice. E che dire infine del cambiamento del capitalismo?

Come dice sinteticamente uno degli economisti cristiani più in vista, S. Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: "Non credo nella possibilità di abbattere il capitalismo come suggerisce la tradizione rivoluzionaria. Credo nella possibilità di trasformarlo dall'interno, lanciando processi capaci di cambiare il suo modo di svilupparsi".

Nella corrente socialista, si è sviluppato il concetto di una doppia trasformazione socio-ecologica nel capitalismo, oltre il capitalismo, superando in un processo di riforme radicali, basato su alleanze di diverse classi e strati, dal basso verso l'alto e dal governo, collegando strettamente lotte locali, nazionali e globale in modo solidale.

5. Nelle lotte comuni, stiamo lavorando a progetti guidati da visioni condivise

Solo insieme ci salveremo, lottando per

- un'economia della vita;
- una comunità curante;
- una politica di trasformazione solidale;
- un mondo in cui ci sia spazio per molti mondi;
- la dignità di ogni individuo in un mondo ricco di beni comuni; e
- per un insieme di pace.

Cádiz, agosto 2021 | Rivisto marzo 2022

SIGNEES of the Document

Ackermann Cordula	transform!europe	Germany
Allegro de Magalhães Isabel	University of Lisbon	Lisbon
Baier Walter	transform!europe	Austria
Bekemans Léonce	Jean Monnet Professor ad personam	Belgium
Belzung Catherine	University of Tours, Director of iBrain, Coordinator of Unesco Chair in Childhood maltreatment.	France
Bertinotti Fausto	former MEP of Rifondazione Comunista	Italy
Bofil Josep	Cuitat Nova/Focolare	Spain
Bolini Raffaella	Coordinator Relazioni Internazionali at Arci and World social forum	Italy
Brie Michael	President of the scientific board of the Rosa-Luxemburg-Foundation	Germany
Buffo Raoul	Sophia University Institute	Argentina
Callebaut Bennie	Professor at the Sophia University Institute	Belgium
Calvo-Quirós William A.	University of Michigan Dept. American Culture Latinx Studies	USA
Carvalho da Silva Manuel	Researcher and former president of the national confederation of trade unions	Portugal
Castellina Luciana	Italian journalist, writer, politician, and feminist	Italy
Coda Piero	secretary general of the international theological commission	Italy
Costa João	Minister of Education of the Portuguese government	Portugal
do Carmo Lopes Maria	Physicist	Coimbra
Ferré Marga	Secretary for Political Elaboration of Izquierda Unida. Co-president of transform!europe	Spain
Ferrero Paolo	Member of PRC. Former Minister of Social Solidarity	Italy
Fiorani Luca	Professor at the Sophia University Institute, Catholics for Climate	Italy
Fleissner Peter	Professor for Gestaltungs- und Wirkungsforschung at the TUVienna. Head of transform.at	Austria
Fonseca Alfreda	communication and marketing consultant, Porto	Portugal
Fronza Lucia	President of the PD-assembly in Trentino. Former MP	
Galbersanini Chiara	Coordinator Sophia global studies	Italy
Garcia Gutierrez Juan	UNED Madrid, Departamento de Teoría de la Educación y Pedagogía Social	Spain
Geitzhaus Philipp	Rosa Luxemburg Foundation	Germany
Giannopoulos Angelina	transform!europe	Greece
Giro Mario	President of DEMOS	Italy
Gregor Gysi	Former President of the Party of the European Left	Germany
Hildebrandt Cornelia	Rosa-Luxemburg-Foundation Berlin, Co-president transform!europe	Germany
Jirak Peter	General director of the catholic campus for education and vocation - Diocesis Graz-Seckau	Austria
Krieglsteiner Claudia	Austrian Communist Party. Assessor at the 5th Vienna district	Austria

Kronreif Franz	Focolare Movement	Austria
La Valle Raniero	Journalist, Politician, Italian Intellectual	Italy
LoPresti Alberto	Professor at the Lumsa Universtiy, Rome	Italy
Löwy Michael	emeritus research director at the CNRS	France
Mahnkopf Birgit	Former Professor for European Politics at the Berlin School of Economics and Law	Germany
Moita Luis	Professor at the Autonomous University of Lisbon	Portugal
Mokrani Adnane	Muslim theologian, Professor at the Pontifical Gregorian University, Rome	Tunisia
Morea Roberto	transform!Europe	Italy
Neu William	St. John's University in New York Dept. Theology	USA
Palaver Wolfgang	Catholic Social Thought, Catholic-Theological Faculty, University of Innsbruck, President of Pax Christi Austria	Austria
Pelkmans Annette	Rotterdam School of Management	Netherlands
Petrella Riccardo	professor emeritus at the University of Louvain	Belgium
Pignata Davide	Sophia University Institute	Italy
Pismak Iuri	Professor at the Saint Petersburg State University	
Plonz Sabine	Private teacher for evangelical-theological Ethik at the University Münster	Germany
Pureza José Manuel	Full Professor at the University of Coimbra	Portugal
Ramelow Bodo	Minister President of Thuringia	Germany
Ropelato Daniela	Professor at the Sophia University Institute	Italy
Rovea Federico	University Turin	Italy
Salamanca Ester	Professor of public law at the University of Valladolid	Spain
Sello Luisa	Focolare Movement	Austria
Silni Jiri	transform!europe	Cech Rep.
Steinmair-Pösel Petra	Rector at the KPH-Edith Stein Innsbruck	Austria
Toldy Teresa	Theologian and Full Professor at Fernando Pessoa University	Portugal
Toth Pal	Professor at the Sophia University Institute	Hungary
Van Keirsbilck Felipe	Public service & government agency	Belgium
Varikas Eleni	Emerita Professor of Political Science, Universite de Paris 8, Saint-Denis.	France
Vasquez Ana	Teacher Coimbra	Portugal
Walter P. Walter	President of the General Presidium of the International Schoenstatt Work	Germany/Italy
Zulehner Paul	Former Chair for Pastoral theology - University Vienna	Austria